

Il viaggio in Africa *Dio vi benedica!* Kenya, Uganda, CentroAfrica



"Vengo come messaggero di pace *per* proclamare l'amore di Gesù Cristo e il suo messaggio di riconciliazione, perdono e pace ... Desidero incontrare tutte le genti di Kenya e Uganda e offrire a ciascuno una parola di incoraggiamento, *soprattutto in questo tempo* in cui ovunque i fedeli di ogni religione e le persone di buona volontà sono chiamate a promuovere la comprensione e il rispetto reciproci, e a sostenersi gli uni con gli altri come membri della stessa famiglia umana del Centrafrica, attraversato da troppo tempo ormai da una situazione di violenza ed insicurezza delle quali molti tra voi sono vittime innocenti. Sco-

po della visita è dunque innanzitutto quello di portarvi, in nome di Gesù, il conforto della consolazione e della speranza. Spero con tutto il cuore che la mia visita possa contribuire, in un modo o nell'altro, ad alleviare le vostre ferite e a favorire le condizioni per un avvenire più sereno per il Centrafrica e tutti i suoi abitanti. Desidero sostenere il dialogo interreligioso per incoraggiare la pacifica convivenza nel vostro Paese: so che questo è possibile, perché siamo tutti fratelli..."

In Kenya *Mungu awabariki!*

25 novembre 2015: l'arrivo

Ventuno salve di cannone salutano l'arrivo di Francesco in Kenya, prima tappa dell'undicesimo viaggio apostolico.

Tra canti e danze - tipica manifestazione di gioia del popolo africano - il Pontefice è accolto alle 18 dal presidente della Repubblica, Uhuru Kenyatta (figlio di Jomo Kenyatta padre della indipendenza del Paese), che lo accompagna sul podio. Dopo i saluti, il Papa dice: "Il Kenya è anche una Nazione di giovani e la gioventù è la risorsa più preziosa di ogni Paese, *su cui bisogna investire per poter assicurare un futuro degno della saggezza e dei valori spirituali cari ai loro anziani, valori che sono il cuore e l'anima di un popolo... La trasmissione della bellezza della natura nella sua integrità alle future generazioni fa parte di valori profondamente radicati nell'anima africana e in un mondo che continua a sfruttare piuttosto che proteggere la casa comune, essi devono ispirare gli sforzi dei governanti a promuovere modelli responsabili di sviluppo economico*".

Dopo aver piantato un ulivo nel giardino presidenziale, in omaggio alla tradizione keniota, per la quale i giovani piantano alberi per la posterità, Francesco ha espresso l'augurio che tale "segno eloquente di speranza nel futuro e di fiducia nella crescita donata da Dio, *possa sostenere il popolo keniota* negli sforzi di coltivare una società solidale, giusta e pacifica sul suolo di questo Paese e in tutto il grande Continente africano".

26 novembre: incontro ecumenico

Il giorno successivo inizia con un incontro ecumenico e interreligioso nella nunziatura apostolica di Nairobi. Sono ben 25 i rappresentanti delle principali chiese riformate (anglicana,



evangelica, metodista, pentecostale, ecc.) e delle comunità musulmana e animista.

Francesco sottolinea che, di fronte alle “sfide e agli interrogativi odierni il dialogo ecumenico e interreligioso non è un lusso, né qualcosa di opzionale, ma qualcosa di cui il nostro mondo, ferito da conflitti e divisioni, ha sempre più bisogno”. Quindi ribadisce la “comune convinzione” di ogni religione, per la quale Dio è un “Dio di pace” e il suo santo Nome non deve mai essere usato per giustificare l’odio e la violenza. Al contrario, è opportuno che i leader religiosi siano “riconosciuti come profeti di pace, operatori di pace che invitano gli altri a vivere in pace, armonia e rispetto reciproco.

Messa al Campus dell’Università

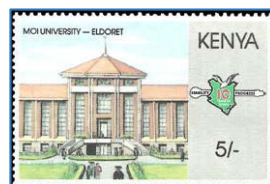
Oltre 300mila persone, nonostante la fitta pioggia, sono presenti alla messa nel Campus dell’Università di Nairobi. Davanti ad un oceano di ombrelli, Francesco nell’omelia si sofferma sul bene prezioso della famiglia. Sottolinea quanto essa sia importante per la società keniota, segnata da un “profondo rispetto per la saggezza degli anziani e dall’amore verso i bambini”. La Parola di Dio chiama gli uomini a “sostenere le famiglie nella loro missione all’interno della società, ad accogliere i bambini come una benedizione per il nostro mondo e a difendere la dignità di ogni uomo e di ogni donna, poiché tutti noi siamo fratelli e sorelle nell’unica famiglia umana”. Ai giovani raccomanda di tenere “sempre a cuore le necessità dei poveri e di rigettare tutto ciò che conduce al pregiudizio e alla discriminazione, perché queste cose, lo sappiamo, non sono di Dio”.

Al Collegio St. Mary’s School, istituto fondato dai Padri Spiritati che ospita al suo interno la chiesa di St. Austin, il Pontefice, pur con tono paterno, è incisivo con il clero (sacerdoti, suore, seminaristi) di Nairobi. “Piangere, pregare, servire gli altri (e non servirsene), e mai e poi mai dimenticare Cristo crocifisso: la tiepidezza è un peccato che fa vomitare”.

Durante l’incontro viene ricordata la figura di suor Irene Stefani, missionaria della Consolata morte in Kenya e recentemente beatificata.

All’O.N.U. di Nairobi

L’appuntamento serale è nel palazzo delle Nazioni Unite, dove hanno sede le due agenzie Onu Unep e Un Habitat (UNON). Piantato un altro albero nel parco del complesso come “atto simbolico di pacificazione con l’ambiente naturale ed umano di un continente”, il Papa si rivolge all’Assemblea con un discorso imperniato sul clima e sull’ambiente partendo dalla “Laudato Si” e richiede “un cambio di rotta”: un cambio di rotta affinché economia e politica possano mettersi al servizio della persona e della dignità umana. Un cambio di rotta che porti quindi all’eliminazione delle malattie cosiddette “orfane”, malaria e tubercolosi. Un cambio di rotta verso i settori trascurati della medicina tropicale, affinché ricevano “un’attenzione politica prioritaria, al di sopra di qualsiasi altro interesse commerciale o politico”. Un cambio di rotta affinché si possa “garantire un minimo di cura e di accesso alle cure essenziali per tutti”. Un cambio di rotta anche a livello culturale per la natura deturpata da egoismi umani... “Una situazione, questa - ha concluso - che



è un grido degli uomini e della terra, che dev'essere ascoltato da parte della comunità internazionale”.

27 novembre 2015: Slum di Kangemi

“Mungu awabariki! Dio vi benedica!” erano 2mila uomini, donne, anziani e bambini ad accoglierlo nel quartiere povero di Kangemi, uno dei tanti slum che corollano il territorio di Nairobi. Non poteva mancare un momento nelle “periferie” a lui tanto care. E questa di Kangemi non è forse tra le più “estreme”, grazie anche al lavoro svolto in passato da alcune ong, ma ben rappresenta uno scorcio della profonda miseria che segna le terre d’Africa. La bidonville raccoglie circa 250mila persone quotidianamente in lotta contro la mancanza d’acqua - quella corrente viene e va per la mancanza di una rete di drenaggio e le fogne sono del tutto inesistenti -, contro la paura ‘esterna’ di incendi e inondazioni, contro l’insicurezza ‘interna’ causata da violenze, criminalità, spaccio di droga, abusi sessuali.

Tuttavia proprio nel cuore di questa baraccopoli degradata sorge la parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, che i gesuiti hanno saputo rendere centro nevralgico di numerose attività: un ambulatorio, un istituto tecnico, un centro di assistenza maternità e di cura per malati di Aids. Anche in questo scenario simile Francesco riesce trovare un aspetto positivo, apparentemente paradossale: “la saggezza dei quartieri popolari”. Una saggezza - spiega - “che scaturisce da un’ostinata resistenza di ciò che è autentico, da valori evangelici che la società del benessere, intorpidita dal consumo sfrenato, sembrerebbe aver dimenticato. Voi, invece, siete in grado di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l’affollamento in un’esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell’io e si superano le barriere dell’egoismo”. La cultura dei quartieri poveri è “impregnata” di questa particolare saggezza, che si esprime in valori come “la solidarietà, dare la propria vita per l’altro, preferire la nascita alla morte, dare una sepoltura cristiana ai propri morti, offrire un posto agli malati nella propria casa e condividere il pane con l’affamato. Valori che si fondano sul fatto che ogni essere umano è più importante del dio denaro”.

Con i giovani nello Stadio Kasarani

Per capire l’atmosfera che precede l’arrivo del Papa allo Stadio Kasarani, basta osservare un unico fotogramma: un lungo trenino danzante capeggiato addirittura dal presidente Uhuru Kenyatta, seguito dagli animatori e da una quindicina di vescovi che non resistono al ritmo della musica. Canti, balli di gruppo, flash mob, esecuzioni musicali, nel tipico stile ‘effervescente’ africano. Oltre 60mila giovani sono assiepati sugli spalti fin dalle prime ore dell’alba.

“Perché succedono la divisione, la lotta, la guerra, la morte, il fanatismo, la distruzione fra i giovani? Perché c’è questo desiderio di auto-distruccerli?”, è la domanda cruciale da cui si snoda la riflessione del Papa. La vita è piena di difficoltà e inviti al male. Ma i giovani possono scegliere. Parlando di sfide, una enorme in Africa - rileva il Santo Padre - è quella del tribalismo. Esso, afferma, “distrugge una nazione. Il tribalismo vuol dire tenere le mani nascoste dietro di noi e avere una pietra in ogni mano per lanciarla contro l’altro”. Tuttavia c’è un’altra



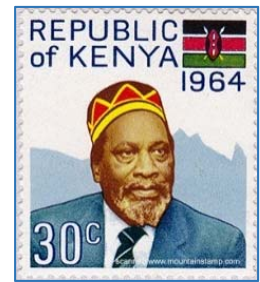
Papa Francesco visita Kangemi, una delle bidonville di Nairobi, agglomerati privi di qualunque servizio e immersi nel fango, nei quali secondo la Caritas locale vive il 60 per cento della popolazione del Kenya



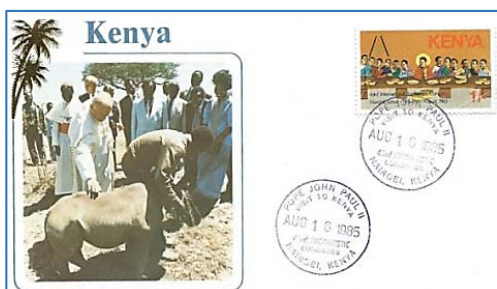
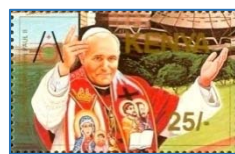
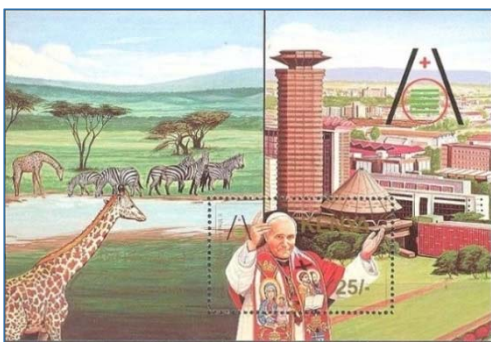
piaga in Africa, ed è la corruzione. “Si può giustificare la corruzione? Come possiamo essere cristiani e combattere il male della corruzione?”, si interroga il Papa. La corruzione “ci ruba la gioia, ci ruba la pace. La persona corrotta non vive in pace”. Un altro spinosissimo tema è il reclutamento di numerosi ragazzi in cellule terroristiche. C’è in solo rimedio per uscire da queste esperienze negative di lontananza e mancanza di amore - sottolinea il Papa -: fare quel che io non ho ricevuto. Se voi non avete ricevuto comprensione, siate comprensivi con gli altri; se non avete ricevuto amore, amate gli altri; se avete sentito il dolore della solitudine, avvicinatevi a quello che sono soli, la carne si cura con la carne e Dio si è fatto carne per curare noi. Quindi anche noi dobbiamo fare lo stesso con gli altri”.

Al termine, si incontra privatamente con i vescovi nella Sala dello Stadio.

Nel primo pomeriggio dall’aeroporto internazionale “Jomo Kenyatta” di Nairobi, accompagnato da canti e balli tradizionali, parte alla volta di Entebbe in Uganda, seconda tappa del suo Viaggio Apostolico in Africa.



. Giovanni Paolo II è stato ben tre volte in visita pastorale in Kenya: nel 1980, nel 1985 e nel 1995



In Uganda *Omukama abawe omukisa!*

Entebbe, 27 novembre 2015

All'arrivo in Uganda, il Papa viene accolto dal presidente Yoweri Museveni che "da circa 30 anni governa il paese con mano ferma".

Nel suo saluto sottolinea l'impegno del Paese africano all'accoglienza dei rifugiati ed elogia il sacrificio dei martiri "l'ecumenismo del sangue", ricorrendo il 50° anniversario della canonizzazione dei martiri ugandesi. I martiri "rendono testimonianza ai principi-guida espressi nel motto ugandese: Per Dio e per il mio Paese - dice Francesco -. Essi ci ricordano l'importanza che la fede, la rettitudine morale e l'impegno per il bene comune hanno rappresentato e continuano a rappresentare nella vita culturale, economica e politica di questo Paese". La classe dirigente dell'Uganda è quindi chiamata ad assimilare tali "alti ideali per assicurare, con criteri di trasparenza, il buon governo, uno sviluppo umano integrale, un'ampia partecipazione alla vita pubblica della Nazione, così come una saggia ed equa distribuzione delle risorse".

Con i catechisti a Munyonyo

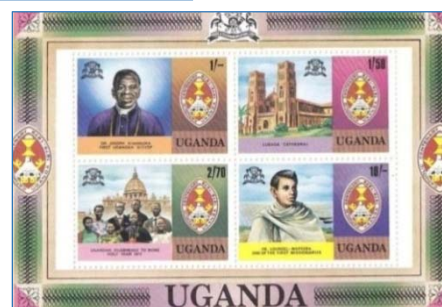
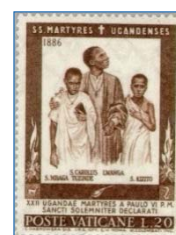
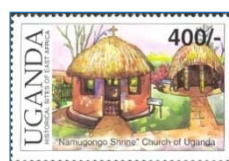
Incontra i catechisti e gli insegnanti appartenenti all'Uganda National Council of Laity, realtà preminente nel paese che conta oltre 15mila membri. L'incontro avviene, tra canti, balli e manifestazioni di gioia sul sagrato del Santuario di Munyonyo, luogo dove furono uccisi nel 1886 i primi quattro martiri dell'Uganda, tra cui Sant'Andrea Kaggwa, patrono dei catechisti ugandesi.

E' accolto dai Francescani Conventuali cui è affidato il Santuario. Benedice la prima pietra angolare, proveniente dal sepolcro di San Francesco d'Assisi, della nuova Chiesa in costruzione in occasione del 50° della canonizzazione dei martiri.

Rivolgendosi poi ai catechisti, dice è un "lavoro santo": insieme a vescovi, presbiteri e diaconi, che sono ordinati per predicare il Vangelo e prendersi cura del gregge, essi hanno "una parte di rilievo nel portare la Buona Notizia ad ogni villaggio e casolare del vostro Paese".

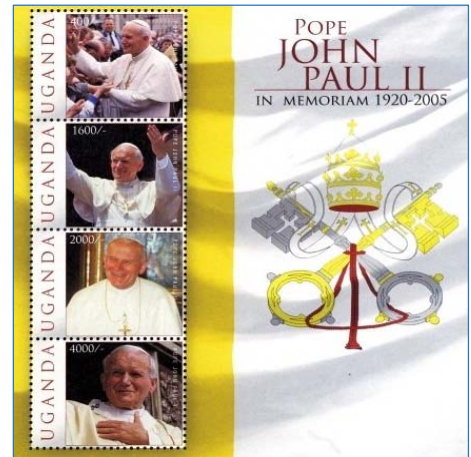
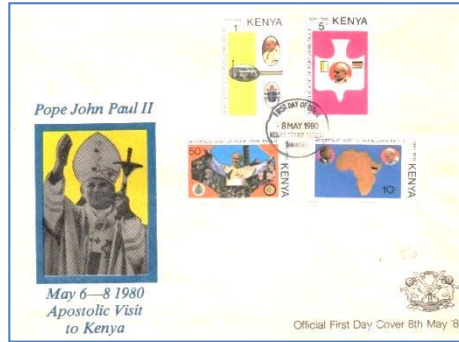
Kampala, 28 novembre 2015

Kampala è il cuore della cristianità ugandese. Namugongo, il luogo in cui 45 uomini, 22 cattolici e 23 anglicani, furono brutalmente martirizzati, bruciati vivi. Erano servitori, paggi e funzionari del re di Buganda (oggi parte dell'Uganda), convertiti al cattolicesimo dai missionari del cardinale Charles Lavigerie, fatti uccidere da Mwanga II, tra il novembre 1885 e il gennaio 1887. Il loro sangue, il loro "ecumenismo del sangue", la loro testimonianza, ha così impregnato la terra ugandese da far fiorire un cristiane-



simo solido e diffuso. Fu lo stesso Paolo VI a proporre la costruzione di una chiesa a loro dedicata durante la sua visita del 1969, dopo che li aveva canonizzati a Roma l'8 ottobre 1964.

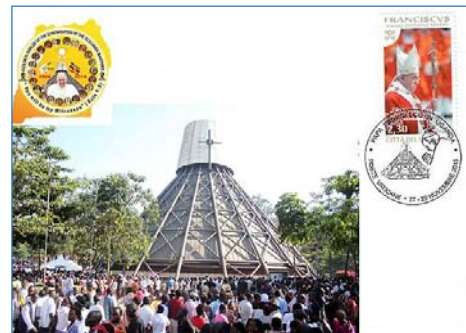
La giornata per Francesco inizia nel Santuario anglicano "Namugongo Anglican Shrine", a Nakiyanja, accolto dall'arcivescovo e da 40 vescovi: prega con loro nella cappella che conserva le reliquie dei 25 anglicani.



Anche il beato Paolo VI (1969) e s. Giovanni Paolo II (1993) avevano pregato nella stessa chiesa.



Si trasferisce poi al Santuario cattolico in un grande parco naturale e dalla forma di una capanna tradizionale dell'etnia Baganda. Esso, quasi interamente in legno, poggia su 22 pilastri che rappresentano i 22 martiri cattolici. E' un chiaro simbolo di una fede che, pur scossa dalle intemperie della storia, è salda nelle sue fondamenta grazie al sacrificio di questi Santi. Sono circa 200mila i fedeli assiepati nel fango e nell'erba per partecipare alla messa con il Papa nel 50° della loro canonizzazione, fra inni e canti, lingue e tradizioni locali mescolate con quelle del rito latino. Francesco esorta "a non conservare il loro esempio in un museo, ma a portarlo nell'angolo più remoto del mondo"



Con i giovani nel Kololo Airstrip

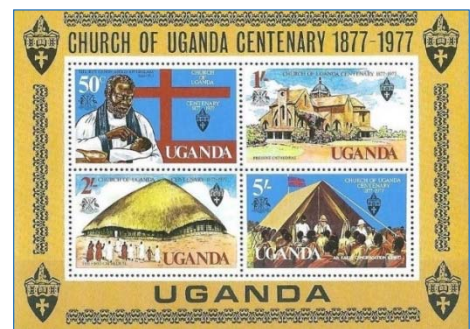
Migliaia di ragazzi e ragazze che urlano di gioia, che ballano, cantano e si abbracciano, immagini di festa, di un'Africa dalla fede grande. Finalmente iniziano le testimonianze di due giovani, Winnie ed Emmanuel. Il Papa fortemente emozionato, tralascia il discorso ufficiale ed inizia un dialogo con loro, e con tutti i presenti, invitandoli alla fine a: "Superare le difficoltà, trasformare il negativo in positivo, alla preghiera". La preghiera a Gesù, che "può tutto, entra nel cuore, cambia la vita. Lui è venuto per salvarci e per dare la sua vita per noi". E la preghiera a Maria, perché "non siamo orfani, ma abbiamo una Madre" che ci protegge.



Cattedrale di Kampala

Prima dell'incontro con il clero nella Cattedrale, visita la Nalukolongo Bakateyamba's Home, la Casa di Carità fondata nel 1978 dal Card. Emmanuel Kikwanuka Nsubuga, (il primo ugandese) e affidata alle "Good Samaritan Sisters". In essa vengono accolti e curati un centinaio di poveri di ogni religione ed età, portati dalle famiglie o raccolti nella strada.

In Cattedrale sono ben 1562 tra sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi ad aspettarlo. Ad essi lancia un monito: "Questo paese, che in passato è stato irrigato del sangue dei martiri, dei testimoni, ancora oggi ha bisogno di essere irrigato attraverso nuove testimonianze, nuove sfide, nuove missioni. Altrimenti si rischia di perdere la grande ricchezza che avete. E la perla d'Africa, come è definito l'Uganda, finirà custodita in un museo".



In CentAfrica

Dieu vous bénisse!

Bangui 29 novembre 2015

Non era scontato che Papa Francesco arrivasse in Repubblica Centrafricana. La guerra civile in corso e il serio rischio di attentati - non solo alla persona del , ma a tutti i fedeli riuniti per i diversi eventi papali - avevano fatto vacillare più volte la decisione di compiere questa terza tappa del viaggio apostolico. Forti pressioni negative anche dal governo francese.

“Andrò anche a costo di buttarmi con il paracadute”.

Era una tappa, questa nel poverissimo e martoriato paese africano, troppo importante per rinunciarvi. Non solo perché il Papa voleva portare un annuncio di pace in mezzo alla guerra e per dare un respiro di sollievo dopo secoli di sfruttamento e di difficoltà dei governi locali per risollevare le sorti delle popolazioni, ma anche per suggellare il desiderio di aprire nel cuore dell'Africa il Giubileo straordinario della Misericordia.

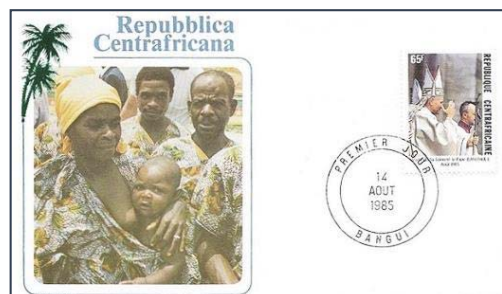
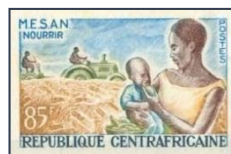
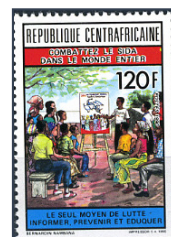
Ad accogliere il Papa nell'aeroporto, ci sono i gendarmi con il giubbotto antiproiettile e fuori si aggirano circa 300 Caschi blu dell'Onu, oltre al “Capo di Stato della Transizione” Catherine Samba-Panza, in carica fino a che le elezioni - quelle rimandate a causa delle violenze - non proclameranno ufficialmente il nuovo presidente. Insieme a lei, il nunzio apostolico, alcune autorità, i vescovi e una rappresentanza di fedeli.

La cerimonia si svolge senza contrattempi: l'esecuzione degli inni, gli onori militari, la presentazione delle rispettive delegazioni. Nel saluto Papa auspica che il Centrafrica progredisca verso la riconciliazione, il disarmo, la pace, l'assistenza sanitaria e una sana amministrazione a tutti i livelli. “Vengo come pellegrino di pace, e mi presento come apostolo di speranza”. “Santo Padre abbiamo assolutamente bisogno di questo perdono in occasione della vostra visita perché gli ultimi sviluppi della crisi in atto nel nostro paese sono apparsi degli abomini commessi in nome della religione da parte di persone che si definiscono credenti”. "Ma come si può essere credenti e distruggere i luoghi di culto, uccidere il prossimo, stuprare, distruggere i beni altrui e commettere violenze di ogni tipo?... I centrafricani hanno inflitto sofferenza indicibili ad altri centrafricani... La vostra presenza è vista come una vittoria. Una vittoria della fede sulla paura, sull'incredulità, è una vittoria della compassione e della solidarietà della Chiesa universale"

Riferendosi al “la speranza dei pionieri e il sogno dei padri fondatori”, sono tre le parole consegnate dal Papa per l'avvenire del Centrafrica: Unità – Dignità – Lavoro. “Oggi più di ieri, questa trilogia esprime le aspirazioni di ciascun Centrafricano e, di conseguenza, costituisce una bussola sicura per le Autorità, che hanno il compito di condurre i destini del Paese”

Al campo profughi

Alcuni numeri. Sono impressionanti le dimensioni del dramma che vivono i 4,6 milioni di centrafricani, di cui 2,3 milioni sono bambini: circa 440 mila sfollati all'interno del paese e altri 450 mila rifugiati nei paesi confinanti. L'Unhcr parla di 75 mila centrafricani nei campi profughi, il Pam di 1,3 milioni di persone a



rischio fame a causa delle violenze e della scarsità dei raccolti. Secondo l'Onu inoltre in Centrafrica negli ultimi mesi è più che raddoppiato il numero dei bambini soldato, raggiungendo le seimila unità.

Papa Francesco al campo profughi di St. Sauveur a Bangui "Noi dobbiamo lavorare, pregare e fare di tutto per la pace. Ma la pace senza amore, senza amicizia, senza tolleranza, senza perdono, non è possibile. Ognuno di noi deve fare qualcosa. Auguro a voi e a tutto il popolo centrafricano una grande pace. Che voi possiate vivere in pace qualsiasi sia la vostra etnia, cultura, religione, stato sociale. Ma tutti in pace, perché tutti siamo fratelli!"

Con le comunità evangeliche

"La divisione dei cristiani è uno scandalo", che diventa ancora più grave "davanti a tanto odio e tanta violenza che lacerano l'umanità, davanti a tante contraddizioni che si innalzano di fronte al Vangelo di Cristo". Così Papa Francesco incontrando circa 400 rappresentanti delle Comunità evangeliche della Repubblica Centrafricana, presso la Facoltà Teologica Evangelica di Bangui (FATEB). "Siamo tutti al servizio del medesimo Signore risorto... da troppo tempo il vostro popolo è segnato dalle prove e dalla violenza che causano tante sofferenze". Tutto ciò rende l'annuncio evangelico ancora più necessario e urgente. "La divisione tra cristiani è uno scandalo perché è anzitutto contraria alla volontà del Signore", ed esprimendo al contempo l'apprezzamento per "lo spirito di mutuo rispetto e di collaborazione che esiste tra i cristiani" del Centrafrica, ha incoraggiato a proseguire nel "servizio comune della carità che è una testimonianza resa a Cristo, che costruisce l'unità".

Bangui capitale spirituale del mondo

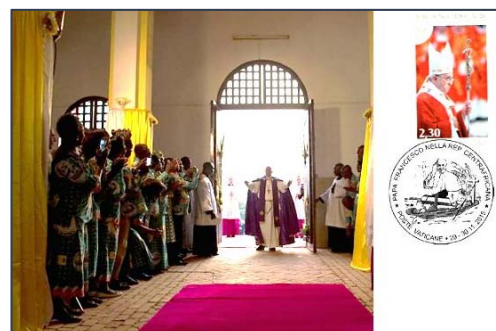
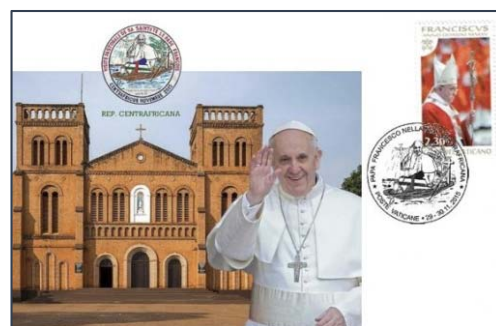
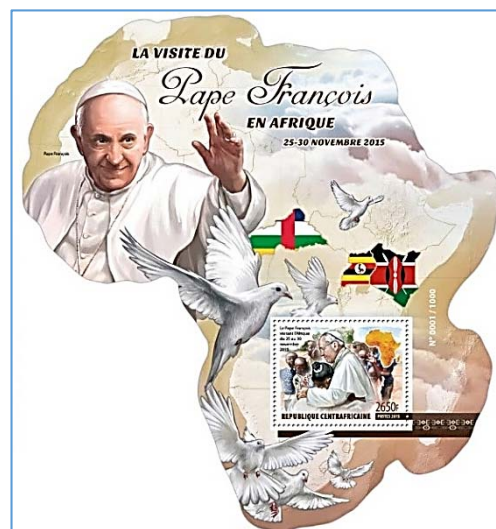
"L'anno Santo della Misericordia viene aperto in anticipo in questa terra. Una terra che soffre da diversi anni per la guerra, per l'odio, l'incomprensione, la mancanza di pace. In questa terra sofferente ci sono anche tutti i paesi del mondo che passano attraverso l'esperienza della croce e della guerra. Bangui diviene la capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre. Tutti noi chiediamo pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore. Per Bangui e tutta la Repubblica Centrafricana e per tutti i paesi del mondo che soffrono la guerra chiediamo la pace. E tutti insieme chiediamo amore e pace. E adesso tutti insieme con questa preghiera incominciamo l'Anno Santo, qui, in questa capitale spirituale del mondo".

Si apre così il Giubileo straordinario della Misericordia, ben distante dalle sicure mura del Vaticano.

Circondato da una cinquantina di vescovi africani, 'sorvegliato' alle spalle dall'immagine di Nostra Signora di Fatima, e accompagnato da circa 2.500 sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti e fedeli, il Papa dà inizio alla celebrazione. "In questa prima domenica di Avvento Dio ha guidato i miei passi fino a voi, su questa terra, mentre la Chiesa universale si appresta ad inaugurare l'Anno Giubilare della Misericordia".

Con i giovani

Pregare e perdonare. Sono queste i due impegni che Francesco affida ai giovani centrafricani, incontrati sul Sagrato della Cat-



tedrale di Bangui, dopo l'apertura della Porta Santa. Il simbolo del Centrafrica è l'albero di banana, "simbolo di vita che dà frutti con tanta energia alimentare e che rappresenta la resistenza. Io penso che la strada che vi è proposta in questo momento di guerra, odio, divisione è la strada della resistenza", resistenza anche alla tentazione di fuggire da una patria difficile. L'esempio è del banana, che "dà la vita e continua a darne perché resiste, perché rimane". Ma quali sono le armi che aiutano a resistere? "Prima di tutto pregare e poi "lavorare per la pace". La pace si fa ogni giorno. La pace è un lavoro artigianale, si fa con le mani. Si fa con la propria vita.

Visita alla moschea di Kaudoukou

In questa moschea, ritenuta il luogo più rischioso, alcuni musulmani radicali hanno scacciato l'imam a causa del suo forte impegno al dialogo e alla pacificazione con l'arcivescovo Dieudonné Nzapalainga e con il presidente dell'Alleanza di Chiese centroafricane protestanti.

Nel suo saluto, l'imam di Bangui, Tidiani Moussa Naibi assicura che le relazioni islamo-cristiane non vedranno distrutti "i legami di fraternità che uniscono solidamente le nostre comunità". Il Papa sottolinea che la sua visita "non sarebbe stata completa" se non ci fosse stato l'incontro con la comunità musulmana. "Tra cristiani e musulmani siamo fratelli, dobbiamo considerarci come tali, comportarci come tali". Prendendo atto che la situazione conflittuale nel paese non è fondata su "motivi propriamente religiosi", Francesco ha ammonito: "Chi dice di credere in Dio dev'essere anche un uomo o una donna di pace".

Messa allo stadio "Barthélémy Boganda"

Un vero miracolo: in un paese scosso da una guerra che non vede via di uscita, alcune migliaia fedeli partecipano alla Messa del Papa. Dinnanzi alle sofferenze terrene, come quelle che il Paese sta attraversando, e dall'"avvenire incerto, è bene riunirsi attorno al Signore, come facciamo oggi, per gioire della sua presenza, della vita nuova e della salvezza che ci propone, come un'altra riva verso la quale dobbiamo tendere, la riva della vita eterna".

Ai centrafricani Francesco chiede di "guardare verso il futuro e, forti del cammino già percorso, di decidere risolutamente di compiere una nuova tappa nella storia cristiana del vostro Paese, di lanciaarvi verso nuovi orizzonti, di andare più al largo, in acque profonde".

Al cristiano chiede di "essere, con la perseveranza della sua fede e col suo impegno missionario, artigiano del rinnovamento umano e spirituale del vostro Paese".

Terminata la messa, inizia il viaggio di rientro per Roma.



S. Giovanni Paolo II è stato in Centrafrica nel 1985

